



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIII Domenica del tempo ordinario – Domenica 17 Novembre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Daniele - Dn 12,1-3

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 15 (16) - Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 10,11-14.18

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Questa è la penultima domenica dell'anno liturgico. Domenica prossima celebreremo la festa di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo che concluderà appunto questo anno liturgico. Il nuovo anno inizierà con la prima domenica di Avvento. In queste due domeniche le letture che ascolteremo sono di carattere apocalittico, ci parleranno della fine dei tempi. Riflettiamo sul significato della fine dei tempi e dell'inizio dei tempi. È un tema di attualità, soprattutto oggi che viviamo una grande precarietà. È di grande attualità da quando le prospettive sul futuro sono attraversate da segnali che mettono in luce la precarietà dell'esistere

dell'umanità, della nostra vita di uomini di fronte alle minacce che la assillano, con un'alternativa che va dalla speranza alla disperazione: stiamo vivendo un tempo di apocalisse, di profonda insicurezza. Nelle letture di carattere apocalittico che ascolteremo bisogna distinguere il contenuto, che è il vero messaggio di Gesù, dall'involucro che è il contesto in cui il messaggio è inserito. Un conto è l'autenticità del messaggio che ci viene proposto e un conto sono i generi letterari, le visioni grandiose, immaginifiche in cui questi tempi vengono proposti. Di fronte alla realtà della fine dei tempi ci poniamo delle domande: da dove veniamo? Che cosa ci stiamo a fare in questo mondo? Dove andremo a finire? Che senso ha il vivere e il morire? Che senso ha la presenza di noi, uomini, in questo mondo? Che senso ha il susseguirsi di infinite generazioni di uomini e di donne? Che senso hanno le cose e il mondo? Queste sono le domande che ci poniamo quando pensiamo alla nostra fine e a quella del mondo. Le risposte sono diverse come sono diverse le realtà culturali, religiose di appartenenza dei singoli popoli. Le religioni orientali, pensiamo all'India e al buddismo, pensano che ciò che è importante non è interrogarsi sul senso delle cose, ma ritirarsi in una imperturbabilità dell'essere che è in noi. Per il buddismo meno desideri abbiamo, più troviamo la pace all'interno di noi. È all'interno dell'essere che dobbiamo vivere questa imperturbabilità che ci porta a superare le realtà, alle volte tragiche, irrazionali e insensibili, dell'uomo e dell'umanità. Il nostro mondo occidentale, invece, va dalla parte opposta: ciò che è importante per noi è il senso di responsabilità, la premura per il futuro del mondo. Siamo chiamati a essere i custodi del giardino dell'Eden, a custodire il mondo secondo il progetto originario di Dio (diciamo che questo impegno l'abbiamo tradito alla grande). Se la natura si sta ribellando è perché non abbiamo custodito il creato. I Greci, come dico sempre, pensano a un tempo circolare fatto di nascite e di morti ininterrotte: l'eterno ritorno, nulla di nuovo sotto il sole e da qui l'idea della reincarnazione. Per la Bibbia l'umanità cammina verso un giorno finale, non c'è un cerchio ininterrotto di nascite e di morti, ma c'è un fine, un traguardo, un senso lineare del tempo e del vivere, la fine diventa il fine. Il fine della nostra vita è la fine, perché la fine è l'inizio di ogni cosa. Infine, la posizione del Vangelo. Gli evangelisti quando scrivono il loro Vangelo, avevano davanti la distruzione di Gerusalemme da parte dei romani, la distruzione del tempio e della casta sacerdotale, che per gli Ebrei significava la distruzione della loro identità come popolo, l'inizio della grande diaspora, la fine del mondo. I fatti non hanno un significato univoco, non sono uguali per tutti, perché per gli Ebrei la caduta del tempio è stata la fine di tutto, ma per i cristiani è stato un nuovo inizio. I primi cristiani che provenivano dalla realtà ebraica erano in se stessi divisi tra la catastrofe rappresentata dalla distruzione del tempio e la nuova proposta del Vangelo di Gesù Cristo, che parlava di speranza, di cieli nuovi e terra nuova. In nome del Vangelo siamo chiamati a essere attenti non tanto e solo al passato, alle nostre radici che sono importanti, ma soprattutto al futuro: siamo proiettati verso il futuro. Sono tre domeniche che leggiamo la lettera agli Ebrei, il cui l'autore mette in guardia, soprattutto le comunità cristiane, a non avere nostalgia del passato, del tempio, delle caste sacerdotali, della religione di un tempo. Dobbiamo stare attenti al vecchio che vuole sempre rinascere perché è un sintomo di tremenda pigrizia spirituale, essere attaccati a quello che abbiamo sempre pensato, fatto, creduto, crearci delle zone di sicurezza dove ci illudiamo di stare bene. In realtà, questo, è un sintomo della nostra incapacità di vivere il nuovo, di sfidarci, di accettare le sfide di Dio per la nostra vita e quella dell'umanità. Siamo invitati, leggendo il brano del Vangelo di oggi, a guardare e stare attenti al nuovo «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina». Siamo chiamati a guardare le gemme dell'albero che spuntano, ad essere attenti al nuovo che Dio ci propone. Il nostro Dio non sta mai dietro di noi, ma sempre davanti: è il Dio dell'Esodo, del cammino, della liberazione, del futuro. Se rimaniamo ancorati al passato, viviamo tutto quello che è nuovo come una minaccia, abbiamo paura di tutto, tutto ci terrorizza, ci inquieta e soprattutto non ci rendiamo conto della novità che avanza. La novità è una ricchezza e non una minaccia! Desidero proporvi tre esempi. Il primo è quello del terrore che abbiamo nei confronti degli stranieri, che sono presentati come una minaccia, dei nemici, delle persone che destabilizzano la nostra vita. Lo straniero che ci

viene incontro è visto come un invasore, colui che ci porterà alla catastrofe. Invece, se leggiamo la realtà con gli occhi di Dio ci rendiamo conto che lo straniero è una grande opportunità, perché ci porta una mentalità nuova, ci apre la mente e il cuore, ci porta tradizioni e costumi nuovi, ci porta un'idea di religione e di Dio 'altra'. È una ricchezza immensa questa mescolanza dell'umanità. È Dio che viene a noi attraverso la ricchezza che ci porta lo straniero e se lo respingiamo, rifiutiamo in modo automatico Dio. Il secondo esempio viene proprio dalla nostra vita. Viviamo nella civiltà (continuiamo a chiamarla tale e ci ostiniamo a pensare che sia una civiltà) dell'aver, la civiltà del denaro che ha soppiantato l'essere. Oggi purtroppo è più importante avere che essere. Ci illudiamo di credere in Dio, l'ho detto anche domenica scorsa, ma non crediamo in Lui, bensì nel denaro, nelle cose, nei beni: questi sono il nostro dio! Il nostro Dio è il consumo, ma quest'ultimo insieme all'aver sono delle realtà mortali che ci porteranno alla morte. Un dato lo dice in modo chiaro: il venti per cento dell'umanità consuma l'ottanta per cento delle risorse del pianeta. Se tutti consumassero quello che consumiamo noi, sarebbe la fine del mondo, la catastrofe, perché il nostro pianeta non potrebbe sopportare il consumo sfrenato di otto miliardi di persone che sono sempre in aumento. Ecco che cosa vuol dire che la civiltà dell'aver e del consumo ci porteranno alla morte. Dove sta la novità di Dio? In un altro stile di vita. Siamo chiamati a cambiare stile di vita, a essere più attenti alla natura, a proteggerla, ad accontentarci e non a essere sempre e comunque insoddisfatti. Siamo chiamati a essere più frugali nei nostri consumi, nelle nostre scelte, nella nostra vita. Terzo esempio: la crisi delle ideologie. Bisogna avere un punto di appoggio che sia extra ideologico, ma anche extra religioso. Il superamento delle ideologie è importante per ritrovare la realtà dell'essere. Anche per ciò che riguarda le ideologie è importante che queste siano ancorate alla vita, diano delle risposte concrete e positive agli uomini e non siano di ostacolo a una vita piena e felice degli esseri umani. Questo anche per quel che riguarda il discorso religioso: non dobbiamo fare del nostro Dio, un Dio identitario, divisivo, discriminante. Il Dio in cui creiamo è un Dio universale, di tutti; dobbiamo confrontare la nostra idea di Dio con quella degli altri, mettere in dialogo, in discussione la nostra religione con quella degli altri. Questo vuol dire trovare il respiro dell'universalità di Dio. Il terzo momento, sempre dal Vangelo: «Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». Gesù ci invita a non preoccuparci di sapere quando verrà la fine dei tempi. È una preoccupazione che non deve albergare nel nostro animo, nel nostro spirito perché l'eccesso di questa preoccupazione ci porta a maturare delle spiritualità deviate, ammalate. Oggi viviamo la tremenda realtà dei culti satanici, esoterici, assistiamo ad un proliferare di maghi, di indovini. Questo non è un risveglio religioso, ma un tremendo declino dello Spirito. Dobbiamo avere fede nella trasformazione del mondo. Siamo chiamati a trasformare il mondo con le nostre capacità, la nostra intelligenza, la nostra volontà di bene, con la nostra fiducia nel futuro. Se c'è un tempo in cui la fiducia nel futuro è vacillante è proprio questo. È proprio in questo tempo che dobbiamo rinnovare la nostra fiducia nel futuro. È proprio in questi tempi che oltre a leggere i libri delle biblioteche dobbiamo leggere il libro della vita degli uomini che ha tanto da dirci e da insegnarci. Avere rapporti di fraternità, accoglienza sia con gli uomini sia con la natura. Sono queste le realtà che aprono il nostro cuore alla speranza e al futuro, non sono le contrapposizioni, le discriminazioni e le divisioni, ma solo i cammini di fraternità e di accoglienza. Il Vangelo infine ci invita alla vigilanza: Avete visto le gemme? Il ramo di fico che si fa tenero? Ecco che cosa ci chiede Dio! Avete visto le gemme? No, ho detto il rosario. Avete visto le gemme? No, sono andato in chiesa. Avete visto le gemme? No, ho osservato i precetti della chiesa. Dio ci invita a guardare il nuovo che nasce. Dice il profeta Isaia: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19.21). Il pericolo è di fare della nostra religione o peggio ancora della nostra fede, una zona franca, una zona di sicurezza per non sfidarci, per non accettare le sfide di Dio, per rimanere fermi nel passato che ci consola e che ci dà sicurezza. Se non sappiamo accorgerci dei germogli nuovi di Dio, siamo destinati alla morte. Essere vivi vuol dire far crescere i germogli del futuro di Dio e non essere chiusi e nostalgici sempre e comunque del passato. Solo così il

Vangelo è il lieto annuncio, la Buona Notizia che sveglia il nostro cuore alla speranza. Oggi abbiamo un tremendo bisogno di risvegliarci alla speranza e di credere al futuro di Dio.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**